

LA SCURE DEL GOVERNO

Venezia e la cultura, seimila occupati

Dopo i tagli, rinviati, le istituzioni pensano all'indotto e cominciano a fare sistema

di Enrico Tantucci

Venezia difende il suo «distretto culturale» che comincia, progressivamente a prendere forma, in stretta connessione con un turismo di qualità. La levata di scudi dei giorni scorsi per i tagli dei contributi alle istituzioni culturali anche veneziane da parte del Governo — poi parzialmente rientrati — nasce non solo dalla difesa di programmi e iniziative, ma anche dalla consapevolezza che frenando il sistema culturale, si danneggia una parte dell'economia stessa e dell'occupazione della città.

«Sul piano economico, l'effetto di quei tagli — ha spiegato il direttore della Fondazione Levi Giorgio Buserio — avrebbe effetti negativi nettamente superiori sul sistema, dei pochi fondi risparmiati». E' stato il Coses — il Consorzio per la ricerca e la formazione — a fornire, qualche anno fa, una prima indagine sulla dimensione economica dell'offerta culturale a Venezia, che nel frattempo è certamente cresciuta.

Si parla di oltre 6 mila posti di lavoro generati dalla cultura a Venezia, circa il 12 per cento dell'intera occupazione del centro storico, con entrate complessive pari a circa 220 milioni di euro — oltre la metà generati da musei e gallerie — e uscite pari a circa 240 milioni.

Un settore che dunque a Venezia non è poi lontano dall'equilibrio tra entrate e uscite — e negli ultimi anni la forbice si è ulteriormente ridotta — smentendo l'idea che l'investimento culturale debba essere, per sua natura, non remunerativo.

Oltre 65 milioni di euro dei compensi erogati per i compensi degli addetti al sistema culturale veneziano, restano sul territorio comunale, contribuendo così al suo mantenimento.

E se il fatturato totale del turismo a Venezia supera certamente e non di poco i 900 milioni di euro annui — quasi quattro volte quello della cultura — una parte non piccola della spesa turistica in laguna è «motivata» proprio dalla cultura. Per questo il sistema, «ingessato» a lungo, inizia a svilupparsi dai suoi protagonisti. Il



In una ricerca del Coses l'impatto del settore in laguna

Si torna a pensare a un sistema di biglietto unificato

nuovo presidente della Fondazione Musei Civici David Landau, inserito nel Comitato per le grandi Gallerie dell'Accademia ha già aperto da qualche mese un canale con la Soprintendenza del polo museale veneziano per progettare iniziative e mostre co-

muni e il neosoprintendente Vittorio Sgarbi — che Landau conosce bene — ha già annunciato l'intenzione di sviluppare il rapporto. Riprende quota l'idea — bloccata a un passo dalla realizzazione sotto l'amministrazione Costa — di un biglietto unifica-

Palazzo Ducale la vera «gallina d'oro» dei musei veneziani

to per visite a musei e istituzioni cittadine, con ripartizione in percentuale degli incassi, ampliando il sistema del biglietto del circuito marciaino, che ha dimostrato di funzionare. L'importante sarà far aderire anche «big» come la collezione Guggenheim e Palazzo Grassi-Punta della Dogana. Si muove anche la Biennale, che con il presidente Paolo Baratta ha aperto una linea di collaborazione con i programmi culturali cittadini ed è già stato raggiunto un accordo con il ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi — auspicato Sgarbi — perché le Grandi Gallerie dell'Accademia che si apriranno nel giugno del prossimo anno in concomitanza con la Mostra internazionale di Arti Visive, ospitano anche il contemporaneo. Ma accordi anche minori — l'ultimo quello raggiunto tra il circuito delle chiese a pagamento di Chorus e Palazzo Grassi sui biglietti ridotti «bilaterali» — dimostrano come tutti i soggetti che operano nella cultura a Venezia comincino a capire la necessità di fare sistema. Sempre che Stato e Regione — tagliando i fondi alle istituzioni — non si mettano di mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA